

FF
F

Fondazione Fedrigoni
Fabriano

A cura di Livia Faggioni e Mauro Mussolin

La carta e il Mediterraneo: produzione, commercio, comunicazione

Collana di "Storia della Carta"
Volume XV – n. 5 nuova serie

FF
F

Fondazione Fedrigoni
Fabriano

A cura di Livia Faggioni e Mauro Mussolin

La carta e il Mediterraneo:
produzione, commercio,
comunicazione

FF F

Fondazione Fedrigoni
Fabriano



This volume is based on work undertaken as part of the research project 'People in motion: Entangled histories of displacement across the Mediterranean (1492–1923)' (COST Action 18140), supported by COST (European Cooperation in Science and Technology)



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della cultura

La carta e il Mediterraneo:
produzione, commercio, comunicazione
a cura di Livia Faggioni e Mauro Mussolin

Collana di "Storia della Carta" diretta da Giancarlo Castagnari

Graphic design: Simone Scimmi Design Studio

Front cover: particolare da
Joan Joannes Blaeu (disegnatore), Pierre Mortier (incisore),
Fabriano Lieu de l'Etat de L'Eglise il est dans le Marche d'Ancone, da
Novum Italiae theatrum, Amsterdam, primo quarto del XVIII sec.

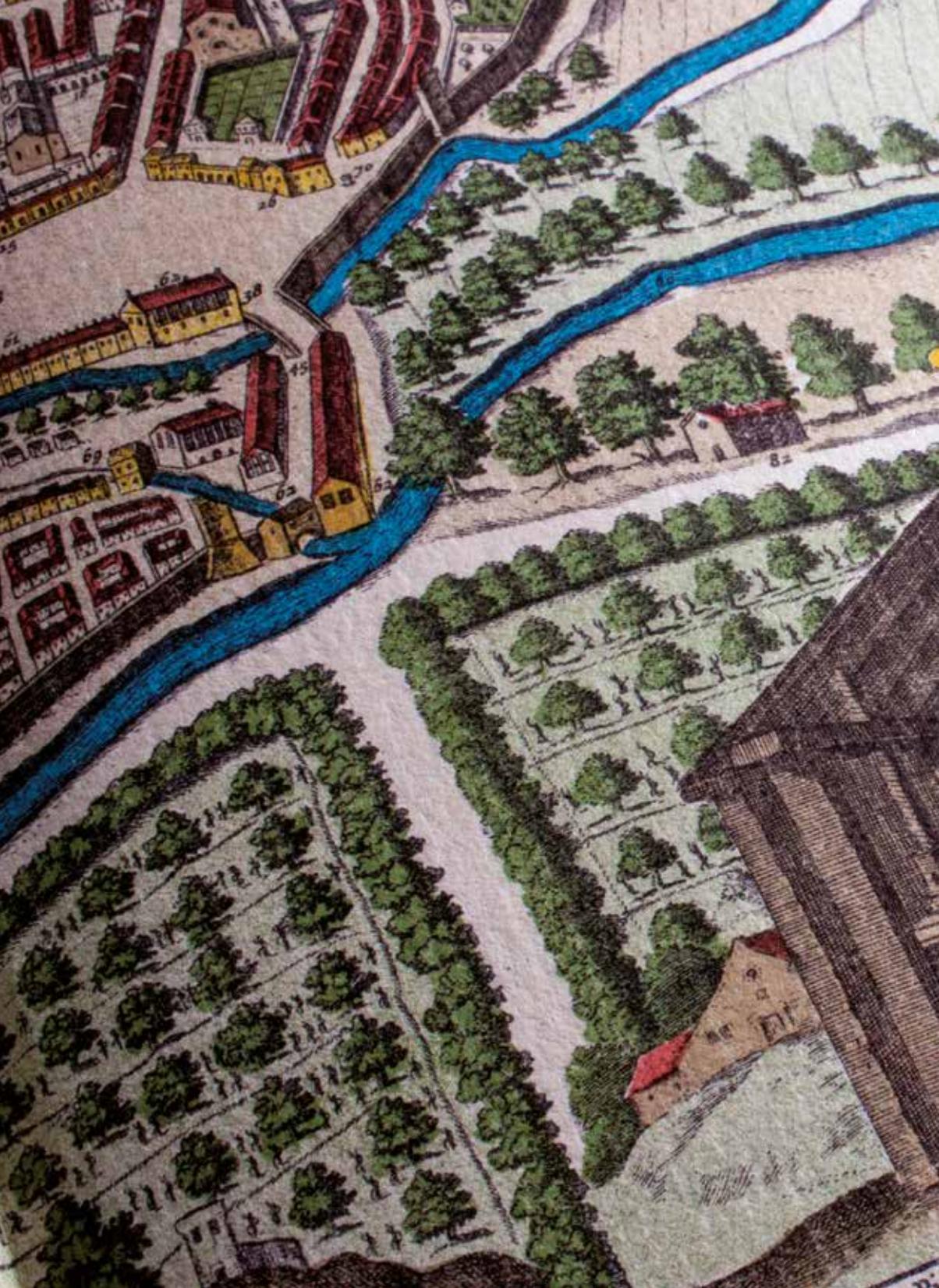
Copyright © 2022
Fondazione Gianfranco Fedrigoni – Fabriano
Storia, scienza e arte della carta

60044 Fabriano (Italy) – Viale Pietro Miliani 31/33
www.fondazionefedrigoni.it
info@fondazionefedrigoni.it

ISBN: 978-88-908519-9-5

Indice / Contents

- 9 **Presentazione / Foreword**
Chiara Medioli Fedrigoni
- 13 **Introduzione / Introduction**
José María Pérez Fernández
- 29 **La cultura del far carta a mano, un viaggio nella storia**
Renzo Sabbatini
- 49 **Lo stato degli studi sulle origini della carta occidentale e la diaspora dei cartai fabrianesi**
Giovanni Luzi
- 65 **Dalle Marche all'Europa: produzione e diffusione della carta occidentale. Dinamiche commerciali e meccanismi di rete nel basso Medioevo**
Emanuela Di Stefano
- 81 **Corpus Chartarum Fabriano: il database delle filigrane fabrianesi tra le collezioni digitali europee**
Livia Faggioni
- 99 **Early Italian Paper-Stocks in British Archives**
Orietta Da Rold
- 117 **A Few Notes on Paper Sizes and Formats in the First Books Printed in Spain**
Benito Rial Costas
- 133 **Carta, libri e Monti di Pietà: una nuova cultura del credito come welfare**
Maria Giuseppina Muzzarelli
- 147 **Notes for a Communicative History of Early Modern Paper: Giovanni Antonio Tagliente's Handbooks**
José María Pérez Fernández
- 169 **Il manoscritto del *Libro VI* di Sebastiano Serlio della Avery Library: vecchie e nuove letture attraverso un secolo di studi sulla carta**
Mauro Mussolin



- 193 **Genoese and English Paper: From the Dissemination of Papermaking to the Rise of Early Modern Science in Europe**
Maria Alessandra Chessa
- 207 **Carta e mercati. La geografia del commercio della carta nel tardo Settecento nella corrispondenza di Pietro Miliani**
Luca Andreoni - Marianna Astore
- 227 **I viaggi della carta: un ritratto su carta azzurra di Thomas Gordon (c. 1691-1750)**
Giovanni Tarantino
- 235 ***Autori / Contributors***

Carta, libri e Monti di Pietà: una nuova cultura del credito come welfare

Maria Giuseppina Muzzarelli

La carta è un materiale polifunzionale, un elemento che funge, fra l'altro, da supporto per la comunicazione ed è in questa versione che qui ci interessa in relazione ai Monti di Pietà. Il nesso fra la carta come supporto di comunicazione ed i contenuti che veicola ha finito in molti casi per collegare strettamente la carta con quanto viene in essa scritto e dunque fissato: ecco che si parla di carta dei diritti dell'infanzia, di carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea o di carta dei diritti umani. La associazione carta e diritti non è ovviamente esclusiva ma è forte. Rendere stabili contenuti importanti scrivendo su materiale cartaceo è stato a lungo il modo per ufficializzare quanto, magari dopo lotte cruenti o estenuanti mediazioni, si era convenuto. Su carta si sono scritte e si scrivono ancora regole, si siglano impegni, ci si accorda in vista di programmi per il futuro. Si intende con la formula 'carta costituzionale' l'insieme dei principi che regolamentano la vita della nostra Repubblica. Dunque le carte, di diversa natura e con funzioni differenti, che pertengono a un'istituzione sono parte integrante di essa, la rappresentano, la tutelano, la fanno conoscere e durare. Esse consentono di mantenere il rapporto con le origini e il rispetto nel tempo delle finalità principali proprie all'istituzione.

I Monti di Pietà, ideati e fondati nel secondo Quattrocento per rispondere alle esigenze creditizie di cittadini bisognosi di piccolo credito,¹ hanno una storia fortemente intrecciata e testimoniata da carte in molti casi giunte fino a noi. Per chiarire in generale la natura del Monte Pio e le sue principali finalità va detto che si tratta del primo banco pubblico della storia, vale a dire di un'istituzione pubblica in campo creditizio del tutto innovativa, ideata e realizzata oltre 500 anni fa. Essa mantiene a distanza di secoli un significato ed una attualità che vale la pena sottolineare.²

Intorno alla metà del XV secolo in Italia cominciò a circolare l'idea dell'opportunità di un servizio creditizio pensato dalla parte del cliente e dunque che non peggiorasse le condizioni di chi vi ricorreva. L'idea era quella di sperimentare una modalità di anticipazione di piccole somme di denaro a tassi di interesse molto bassi (sostanzialmente al semplice rimborso delle spese) a persone dalle specifiche caratteristiche (cittadini poveri ma non poverissimi) con la finalità di sottrarli allo stato di necessità. Ciò avrebbe recato vantaggio ai singoli bisognosi ma a ben vedere all'intera collettività.

Il prestito su pegno era una pratica molto diffusa negli ultimi secoli del Medioevo. Negli ambienti cittadini era corrente il ricorso a un piccolo credito informale praticato anche da persone, come medici o maestri dello Studio che, pur svolgendo prestigiose attività, non esitavano ad impegnarsi anche in questo campo.³ Ciò implicava e insieme determinava una considerazione positiva di questo genere di impegno economico che, ovviamente, era vantaggioso per chi prestava. È ipotizzabile che tutti coloro che disponevano di un po' di denaro lo anticipassero ad interesse. Il diffondersi di una pratica del genere ha modellato o comunque rinforzato un'idea di relazione con il denaro dalle rilevanti implicazioni. Ne derivava infatti che i detentori privati di capitali controllavano parte del mercato del credito con una doppia azione, verso l'alto e verso il basso. Ciò in quanto potevano almeno in parte condizionare le politiche cittadine e si arricchivano a danno di persone destinate ad impoverirsi ulteriormente vedendo progressivamente diminuire i loro gradi di libertà. Il credito esercitato da questi non-professionisti del settore diffondeva un modello che non solo non modificava le regole in vigore ma rendeva più ampia la distanza fra chi possedeva denaro e chi ne aveva bisogno, fra ricchi e poveri, per intendersi. Se i modi di funzionare dei mercati del credito incidono non solo sullo sviluppo economico ma anche sulle mentalità, il fatto che ai banchieri professionisti, ebrei o cristiani che fossero, si affiancasse un'area di prestito civico ampia e variegata, fa capire quando fosse pervasivo il modello creditizio privatistico basato sulla ricerca di profitto da parte di chi deteneva i capitali.

È difficile ricostruire a quali condizioni prestavano tutti coloro che di fatto anticipavano denaro pur non essendo titolari di banco. Non era frequente l'ufficializzazione dei reali tassi richiesti giacché, come è noto, stante il divieto dell'etica cristiana di prestare ad interesse, quest'ultimo non era esplicitato nel documento scritto che accompagnava l'anticipazione di denaro. Sappiamo invece le condizioni praticate nei banchi ebraici dove, come peraltro in quelli gestiti da cristiani, si prestava ad interesse perlopiù dietro presentazione di un pegno che doveva valere almeno un terzo in più rispetto a quanto si sarebbe ricevuto in prestito. Le condotte con gli ebrei, vale a dire gli accordi che a partire dal secondo Duecento molti comuni strinsero con gruppi di ebrei disposti ad aprire nelle città e anche nei piccoli centri banchi di prestito, consentirono l'emersione del nero, come oggi si direbbe. Infatti nelle condotte – documenti scritti relativi all'accorso fra i banchieri privati e l'autorità pubblica – erano esplicitate (e stabilizzate) le condizioni del prestito. Il vantaggio per i clienti dei banchi è evidente ma è altrettanto evidente l'utilità per i prestatori ebrei di essere riconosciuti ufficiali fornitori di un servizio creditizio molto richiesto. Va ricordato che alla parte ebraica era preclusa la possibilità di utilizzare diversamente il loro denaro, non potendo entrare a far parte di nessuna Arte o quasi.⁴ Non solo i singoli fruitori dei servizi creditizi ebraici ebbero beneficio dalle convenzioni con gli ebrei prestatori ma ne ebbe vantaggio l'intera comunità urbana che così si dotò di un servizio necessario prestato da operatori privati, sì, ma condizioni stabilite

dal potere pubblico. Le autorità locali, stringendo convenzioni con gli ebrei, non solo intendevano tutelare gli interessi dei cittadini ma anche quelli della città in quanto fra gli elementi pattuiti con i banchieri ebrei c'erano anche favorevoli condizioni di prestito al Comune. Nelle condotte fra autorità cittadine e banchieri ebrei si stabilivano numerosi elementi propri alla relazione dei quali veniamo così informati. Di fatto, a partire dal secondo Duecento, chi aveva bisogno di prestito – anche di piccole somme per le quali era difficile ricorrere ai mercanti-banchieri cristiani che si occupavano prevalentemente di transazioni importanti su più piazze – sapeva dove andare. Le postazioni del prestito convenzionato erano talmente conosciute da costituire un'indicazione di carattere topografico e altrettanto note erano le condizioni del prestito che ne regolavano il funzionamento e, in questo modo, il sistema si diffuse a macchia d'olio soprattutto nei centri minori.

Le condotte, scritte su carta, siglate con gli ebrei segnarono un notevole progresso nel loro ambito: gli interessi erano stabiliti, la durata del prestito anche e così pure le condizioni di accoglienza della minoranza ebraica. Sappiamo – è vero – che mediamente il tasso richiesto era del 30-40% di mercato ma questo restava tuttavia troppo alto per chi viveva appena al di sopra dello stato di bisogno. Del resto questo tipo di servizio non era una forma di assistenza e chi impegnava i propri capitali e gestiva il banco ci doveva guadagnare. Un certo numero di queste carte è giunto fino a noi, ma non così i libri di conti dei banchieri ebrei: ne possediamo pochissimi ed alcuni si sono fortunatamente conservati in quanto considerati carta da buttare o da recuperare che in qualche caso è stata impiegata per irrobustire copertine di libri. A distanza di secoli, grazie al restauro di alcune copertine, sono emerse alcune pagine di registri di contabilità tenuta da prestatori ebrei.⁵

Il prestito convenzionato con gli ebrei ha segnato una fase molto importante nella storia del piccolo credito ma un vero e proprio *break with past* è costituito dal prestito del Monte Pio.⁶ Di un servizio pubblico in campo creditizio si parlava intorno alla metà del XV secolo prendendo spunto proprio da quei banchi ebraici che funzionavano sì, ma a condizioni tali da rischiare di impoverire chi era già prossimo allo stato di povertà anziché migliorarne la condizione. Se ne parlava dai pulpiti dai quali soprattutto i Minori osservanti invitavano a considerare la necessità di sostenere i poveri meno poveri per impedire la loro rovina, sollecitando a rinunciare al servizio degli ebrei.⁷

In contesti cittadini di necessità di piccolo credito, e di difficoltà a vederselo accordato se non a tassi elevati, l'intervento pubblico dei Monti di Pietà segnò una svolta non solo sul piano fattuale ma anche su quello della mentalità e – vorrei dire – dei valori. Sulle piazze si cominciò a dire che il campo del credito era un'area di cura, un ambito nel quale aggiustare relazioni, un settore ove si poteva anche operare senza vantaggio diretto di chi prestava ma piuttosto per il bene generale: un autentico cambio di passo. Il servizio pensato e messo in forma attraverso i Monti Pii era civico (riservato solo ai cittadini), laico (anche

se a diffondere l'idea furono i Minori osservanti) ed era assicurato da personale con specifiche competenze che aveva diritto a un salario come fornitore d'opera. Il personale del Monte, distinto a seconda della funzione svolta, era tenuto ad accogliere e valutare i pegni e, dopo aver registrato l'operazione su carta, a prestare piccole somme di denaro ricavato dal capitale del Monte. Questo capitale derivava da elemosine, donazioni ma anche depositi. Singoli cittadini o corporazioni partecipavano alla formazione del cumulo (monte) di risorse da destinare al prestito ed anche il Comune talvolta contribuiva cedendo, ad esempio, un'entrata al Monte. Un capitale così formatosi non richiedeva remunerazione ma era indispensabile conservarlo integro senza esaurirlo. Per la prima volta, o quasi (vanno tenuti presenti precedenti come quello dell'Ospedale di Santa Maria della Scala)⁸ non c'erano banchieri (cristiani od ebrei) che si arricchivano sempre di più prestando, non c'erano ricchi privati che aumentavano i loro patrimoni e non c'erano uomini e donne bisognosi di credito che cadevano vieppiù in povertà. Era nata l'idea del credito come servizio della città alla città – una sorta di rivoluzione copernicana – e l'idea aveva generato una nuova istituzione che corrispondeva a una mentalità in formazione. Tutto ciò si riflette anche sulle carte, vale a dire sulla documentazione prodotta e conservata: molta e curata tanto da giungere fino a noi.

Nel secondo Quattrocento, grazie alla fondamentale mediazione dei Minori osservanti, dai pulpiti nelle piazze si è affermata l'idea di investire nel Monte qualche risorsa, anche poche lire, senza scopo di lucro, o meglio, in vista di un guadagno per la collettività: e ciò per alleviare la sorte di chi era povero ma non poverissimo. I predicatori (in particolare Bernardino da Feltre, morto nel 1494, che ha dedicato gli ultimi dieci anni della sua vita alla diffusione e al sostegno dei Monti di Pietà) si impegnarono a raccogliere risorse per dar vita a una risposta collettiva ad un bisogno diffuso che ostacolava lo sviluppo della società.⁹ In sostanza si fece strada l'idea che anche in campo creditizio una soluzione ad ampio spettro capace di risolvere i problemi di molti era preferibile ed eticamente superiore al tentativo dei singoli di trovare il credito di cui avevano bisogno. Con il Monte si cercò, non senza riserve e resistenze, una soluzione della collettività per la collettività sostenendo quanti erano in grado di offrire un pegno a garanzia della piccola somma di denaro ricevuto in prestito.

Il primo Monte di Pietà è stato fondato a Perugia nel 1462¹⁰ e subito la sua ufficializzazione ha richiesto carte e scritture. Gli statuti dei singoli Monti, importanti documenti ufficiali, sono assai importanti perché segnano il passaggio dalla potenza all'atto e fissano le condizioni di operatività. I libri che contengono gli statuti sono spesso belli perché dotati di copertine preziose arricchite da accurate decorazioni. L'impegno posto nel tramandare le regole di funzionamento istituzionale è segno della rilevanza che si riconosceva ai Monti Pii e quindi anche alle loro carte. Molti degli statuti pervenuti oggi consentono di capire il funzionamento dei servizi del Monte e di definire meglio l'idea di prestito come cura, sulla quale vorrei brevemente soffermarmi.¹¹ Una idea che si evince anche

dalle prediche, come quelle di Bernardino da Feltre giunte fino a noi, nelle quali si evidenzia come il Monte «placat iram Dei, fugat peccata, animam salvat, corpus sublevat, pauperes adiuvat, divites alleviat, judeos fugat», una predica tenuta a Pavia il 15 aprile 1493, ultimo anno di vita del predicatore.¹² Da queste parole si ricava come il Monte avrebbe dovuto prendersi cura della città e metterla in salvo dai pericoli dai quali avrebbe dovuto sfuggire (il termine «fugat» ricorre infatti due volte). Come fare per aiutare i poveri e al contempo alleviare anche la sorte dei ricchi? Ciò può essere in parte spiegato dai predicatori e dai trattatisti¹³ ma, se si vuole cogliere il passaggio all'effettualità, bisogna soprattutto analizzare il contenuto degli statuti, le regole cioè che presiedevano al funzionamento dell'istituto a partire dalle molteplici scritture richieste. Ne parlava Bernardino da Feltre dopo aver descritto i vantaggi comportati dal Monte in quella stessa predica tenuta a Pavia il 15 aprile 1493 prima citata, dove suggeriva di raccogliere un ammasso di denaro da prestare a chi ne aveva bisogno:

Considerato quod sunt multi pauperes et pochi dinari; et si bene sunt, sunt male divisi, quia chi troppo, chi pocho; et volendo subvenire ne pauperes devorentur a Judeis, dicit Dominus: Faciamus una congregationem denariorum, ubi fideliter sia servito a chi ha bisogno de dinar [...].¹⁴

Suggeriva inoltre di porre nelle mani di persone affidabili il denaro raccolto da concedere in prestito dietro presentazione di un pegno da valutare e conservare con cura, proponendo di servirsi poi di una sede idonea e di molte scritture:

Oportet habere domum securam pro conservandis pignoribus. Oportet etiam habere librum et facere buletum, et multas scripturas etc. Ille qui habet servire et scrivere etc. si vult servire gratis in nomine Domini: si non, quis solvet?¹⁵

A questo, Bernardino fa seguire la prospettazione di diverse ipotesi relativamente a chi doveva pagare il servizio del Monte. È un tema di rilievo, al quale qui possiamo solo fare un cenno, che riguarda la richiesta di un interesse-rimborso delle spese necessario se non si volevano consumare le risorse raccolte. Ciò suscitò infiniti dibattiti ed anche profonde lacerazioni che durarono fino al secondo decennio del XVI secolo,¹⁶ quando si affermò definitivamente la posizione (da sempre sostenuta da Bernardino da Feltre) che prevedeva il pagamento da parte del cliente di una cifra pari al 5% di quanto ottenuto in prestito.

Ma torniamo alle «multas scripturas» ritenute necessarie da Bernardino da Feltre. Questa non era propriamente una novità. Anche i cambiatori, a norma di statuto (vedi Statuti dell'Arte del Cambio di Bologna del 1384), seguivano precise prassi nelle operazioni di scrittura affidate al notaio nominato dalla società. A parte il *Liber matricularum* e il *Libro degli Statuti*, che dovevano essere sempre aggiornati, era previsto un libro pergamenaceo, riconoscibile dal *signum crucis* sulla copertina, nel quale andavano elencati tutti i beni immobili e i possedimenti della

società dove andavano riportate tutte le scritture, anche quelle private. C'era poi un secondo libro definito nello statuto «*Quaderno novo carte bombacii*» con in copertina un segno a stella per l'elenco dei nomi degli ufficiali eletti anno per anno e tutte le *quaestiones* portate davanti al *defensor* e relativo giudizio. Norme dettagliate indicavano la modalità di scrittura del suo registro da parte del *campor*. Il libro andava continuamente aggiornato e reso consultabile da chiunque. Il *campor* doveva annotare le generalità del cliente, la quantità di moneta affidatagli o depositata presso di sé, l'anno il mese e il giorno. L'importo equivalente alla somma di denaro trattata andava scritto in lettere per esteso e solo al margine del foglio si poteva riportare l'importo in numero romani.



Fig. 1. Libri dell'archivio del Monte di Pietà di Bologna, Archivio Storico della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Bologna.

Se non ci si atteneva alle regole si rischiava l'invalidazione della scrittura. Non ne sono giunti fino a noi ma possiamo ipotizzarne l'aspetto riferendoci alle dichiarazioni d'estimo sia di *campsores* sia di privati che presentano molte operazioni di credito: si è ipotizzato che gli operatori del credito copiassero i propri registri e ne consegnassero copia agli incaricati di raccogliere le denunce d'estimo.¹⁷

Anche i registri di conti di piccoli operatori economici, là dove disponibili, evidenziano un ordinamento contabile semplificato ma non avaro di informazioni sulle tecniche e sulle pratiche quotidiane anche se silente in tema di interesse.¹⁸

Tenere molte scritture caratterizzò da subito i Monti Pii che fin dagli esordi hanno avuto cura di conservare i loro libri. La necessità di scritture molteplici e facilmente verificabili ma anche la mancata convenienza a celare qualcosa (negli estimi poteva esserci interesse a mentire e in qualche misura anche nei *libri dei cambiatori* vista la ambiguità della questione dell'interesse) determinò come probabile effetto l'impegno a tenere con chiarezza i libri di conti e a conservarli diligentemente, tanti ne sono giunti fino a noi. Gli Statuti fornivano indicazioni circa i luoghi di conservazione delle scritture del Monte: nella cancelleria della comunità (come a Padova) ma anche, come indicato nei primi statuti del Monte di Parma, nella sacrestia del Duomo.¹⁹

Non subito ma abbastanza presto venne fatta la scelta della partita doppia (dare a sinistra, avere a destra) e si registra il ricorso all'uso di metodi contabili complessi. A Padova si arrivò a una contabilità sistematica e ad una certa standardizzazione nel giro di alcuni decenni²⁰. Gli Statuti del Monte di Savona prevedevano che il notista stendesse il *Libro giornale* (libro di conti giornalieri in bella) e che lo scrittore del *Libro mastro* (libro dell'apertura dei conti personali) lo facesse a partita doppia «secundum modum quem probi mercatores ordinant librum suarum negotiationum».²¹ A Bologna il primo governatore del Monte di Pietà, responsabile della scrittura del giornale al tempo della fondazione (1473) era un mercante che certamente sapeva tenere i conti.²² A Milano alla fine del primo decennio del XVI secolo si procedette verso un utilizzo più razionale e uniforme della scrittura doppia con una suddivisione sia grafica sia sostanziale che metteva in evidenza la concettualizzazione logica alla base della registrazione in partita doppia, andando a specificare sia l'accensione del debito che quella del credito.²³ L'introduzione del nuovo metodo di razionalizzazione contabile, dovuto probabilmente all'esigenza di maggiori controlli, testimonia un disegno di efficacia proprio anche a servizi *non profit*.

Gli Statuti dei Monti spesso richiedevano quelle «multas scripturas» di cui parlava Bernardino da Feltre. Quelli di Assisi, di Sansepolcro e di Spoleto prevedevano un libro, due a Cesena e a San Felice sul Panaro, tre a Faenza, a Piacenza e a Belluno, quattro a Fabriano:

[1470] uno de la intrata cioè da chi et que, et como et quanto, in que tempo ce intrarà de di in di sotto nome de data. L'altro libro de la intrata in quello medesimo modo chiaramente annotate di cosa over denari che ce intreranno sotto nome de

prestito et per quanto tempo. L'altro libro sia de la uscita cioè de quello che le prefate tre chiave over teneturi de epse se assignarà a lo ufficiale [...] per prestare.²⁴

In questo stesso quarto *Libro delle uscite* è ricordato come si dovesse anche tener conto «di quello che si renderà a quelli che hanno prestato».²⁵

I libri previsti a Pistoia erano cinque e sette a Reggio Emilia. Di questi sette uno lo doveva tenere il notaio per le cosiddette provvisioni (la registrazione cioè dei provvedimenti presi e da prendere), due erano i libri del tesoriere o depositario (uno per le entrate: contante, donazioni, legati, uno per i denari pervenuti e da consegnare al massaro per la operatività dell'istituto). I libri del massaro erano quattro (il primo per i denari che prestava e per i pegni che accettava, il secondo per i denari ricevuti dal tesoriere per prestare, il terzo per i pegni del messo del Comune e il quarto per le spese minute).²⁶

Dunque nel periodo delle origini i libri dei Monti andavano da uno a sette, con una varietà che testimonia come i Monti fossero tra loro analoghi ma ad un tempo anche diversi. Sia i libri che contenevano gli statuti sia i libri di conti sono stati in alcuni casi decorati con immagini piene di significato, vale a dire con il 'logo' del Monte, ovvero *Cristo in pietà*. Ornati di questa immagine, oltre ad apparire più preziosi, esprimevano il prestigio e l'onorabilità dell'istituzione tramite segni che comunicavano valori e cura. Quest'ultimo termine peraltro compariva nei labari retti da Bernardino da Feltre: «curam illius habe» (*Luca*, X.35). Anche l'attenzione per i libri, per il loro aspetto e per la conservazione di essi è una forma di cura. Belle legature in cuoio e raffigurazioni di Cristo sofferente, con le braccia tese lungo il corpo, servivano a rinforzare l'identità dell'istituzione e a rendere emblematicamente il senso del Monte chiamato a prendersi cura di chi aveva bisogno nel nome della pietà (fig. 1). L'istituto appare fin dalle origini contraddistinto da una specifica rappresentazione simbolica strettamente connessa al programma d'azione ed alla denominazione che chiama in causa la scena di Cristo morto, raffigurato in un momento che si colloca tra la deposizione dalla croce e la sepoltura. La scena della Pietà, nell'una o nell'altra delle possibili varianti, compare su gonfalon, su quadri, su affreschi ma anche su sculture poste all'interno o all'esterno del Monte e compare anche sulle sue relative carte. Si vede ad esempio nel taglio superiore di alcuni libri custoditi nell'Archivio della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna (fig. 2).²⁷

In quell'archivio storico ci sono 138 volumi di grande formato risalenti ai secoli XVI-XVII con raffigurazioni che rimandano alla Passione di Cristo. Si tratta di giornali, libri mastri e quaderni di cassa sui quali compare la raffigurazione dell'*Imago Pietatis* dipinta sul taglio di testa. Libri con un'analogha caratteristica si trovano anche a Udine e a Napoli. L'uso era quello di appoggiare questi libri su scaffalature aperte con il taglio di testa illustrato ben visibile e parlante.²⁸

Nel 2000 è stata organizzata a Bologna una mostra intitolata *Uomini, denaro, istituzioni. L'invenzione del Monte di Pietà* nella quale sono stati esposti anche libri contabili bolognesi e udinesi decorati con immagini di Cristo con o senza la

Vergine e con o senza angeli²⁹. Nel 2020 un'altra mostra a cura di Elena Franco sull'*Imago Pietatis* dei libri dell'Archivio storico del Monte di Bologna ha offerto una rilettura artistica della raffigurazione di *Cristo in pietà* compiuta interpretando e rielaborando le immagini a corredo dei libri dei conti bolognesi. Elena Franco, tra l'altro, ha fatto realizzare su carta Fedrigoni alcuni poster pubblicitari della mostra, sfruttando le immagini riprodotte sul taglio dei libri bolognesi del Monte – l'immagine della passiflora, fiore simbolo della passione di Cristo e una serie di grandi lettere– che variamente accostate sono servite per comporre grandi scritte: un modo per valorizzare e ridare vita alle splendide carte dell'istituto.³⁰



Fig. 2. *Cristo in Pietà sorretto da angeli*, immagine sul taglio di testa del *Libro di cassa*, 1795, Archivio Storico della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Bologna.

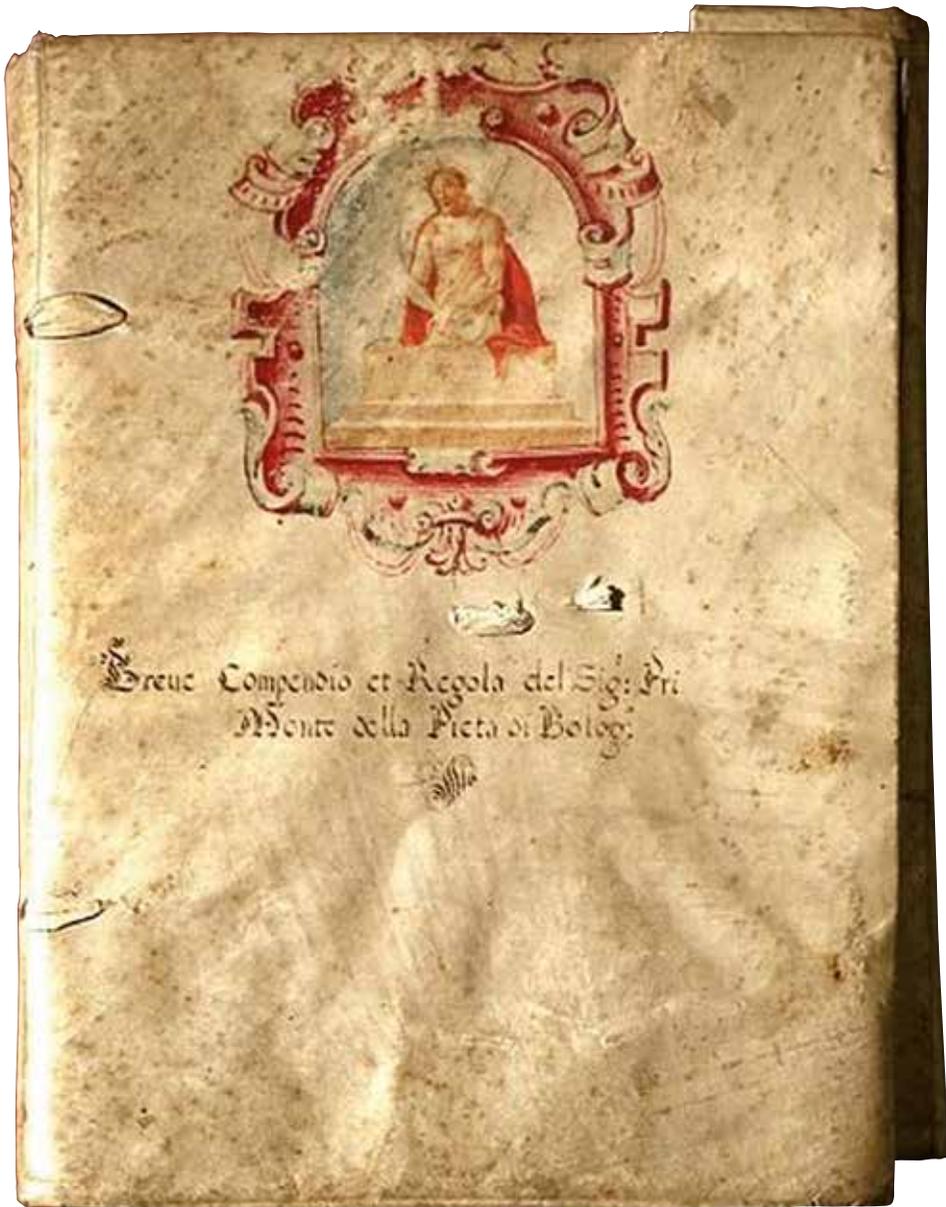


Fig. 3. *Breve compendio et regola del signore priore del sacro Monte di Pietà di Bologna*, XVI sec., Archivio Storico della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Bologna.

Le decorazioni aggiungono significato all'importanza intrinseca di quanto segnato nelle carte ricordando la finalità dell'istituto ed i valori perseguiti. Decorare registri pubblici non era inconsueto così come era d'uso ricorrere a dispositivi che facilitassero la lettura dei registri: glosse, colori diversificati, figure, iniziali ornate, motivi vegetali. Il caso dei 138 registri bolognesi dei *Libri giornali* (conti giornalieri in bella) e dei *Libri mastri* (aperture dei conti personali) decorati con *Cristo in pietà* è però un po' diverso e collega le scritture dell'istituto prodotte in piena Età moderna con l'intuizione originaria di dotare il Monte di un'immagine emblematica che richiamasse il sentimento della pietà.

La più antica rappresentazione bolognese su carta giunta fino a noi è sulla coperta anteriore di una guida priorale, il *Breve compendio et regola del signore priore del sacro Monte di Pietà di Bologna* (fig. 3). Non sempre si trattava di immagini rivolte a un pubblico estraneo ma spesso erano interne al Monte, destinate a rinforzare il senso di quanto stava facendo chi lavorava nel Monte, a manifestare il carattere dell'istituto e ricordarne storia e missione. Anche grazie alle carte dipinte il richiamo alla storia e alla specificità dell'istituzione appare destinato a durare nel tempo.

Tiriamo le fila: il Monte è un fenomeno nuovo e rispecchia la novità anche nelle sue carte. Nuovo è il fatto che il prestito ad interesse non è più da celare (almeno dopo il 1515) e che ogni aspetto della operatività va messo per iscritto. Nuova è l'attribuzione di santità (santo Monte della Pietà) all'istituto evidenziata per immagini (*Cristo in pietà*). Nuovo è poi il disegno di tenere insieme finalità economiche ed esigenze spirituali ma anche artistiche.

Se è vero, come recita un popolare proverbio, che le carte cantano nel senso che comunicano, diffondono quanto in esse è vergato e lo conservano (*scripta manent*, per ricorrere a un'altra formula, latina in questo caso), le carte del Monte – non tutte ma molte – fanno qualcosa di più che attestare e tramandare regole e procedure. Grazie alla rappresentazione della *Pietà* evocano valori e sentimenti, riconducono alle origini, rendono bello l'utile, aggiungono significati, mirano a suscitare emozioni. Anche una prestazione economica come il credito ha a che fare con le emozioni e la carta ne può essere veicolo nei secoli: ancora oggi ci commuove non tanto forse l'immagine in sé di queste carte, quanto il progetto di parlare a noi, anche a noi, di sofferenza, di condivisione e di dovere della solidarietà.

Note

1. Maria Giuseppina Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna, Il Mulino, 2001.
2. *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, atti del convegno (Genova, 1-6 ottobre 1990). [Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., XXXI, (CV), fasc. I], Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1991, 2 voll.
3. Myriam Greilsammer, *Il credito al consumo in Europa: dai lombardi ai Monti di Pietà*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, IV, *Commercio e cultura mercantile*, cura di F. Franceschi, R. Goldthwaite, R.C. Mueller, Treviso-Costabissara, Fondazione Cassamarca-Angelo Colla Editore, 2007, pp. 591-621; So Nakaya, *Credit Practices and Networks in the Medieval Italian City: The Memoriale of Doctor Iacopo di Coluccino of Lucca*, in corso di stampa.
4. Michele Luzzati, *Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell'Età moderna*, in *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1996, tomo I, pp. 173-235.
5. Chiara Marucchi, *I registri di prestatori ebrei come fonte storica*, «Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo», IX, 1-2, 2004, pp. 65-72.
6. Tradizionale il rimando a John T. Noonan Jr., *The Scholastic Analysis of Usury*, Cambridge, Harvard University Press, 1957, pp. 294-310, in part. p. 294.
7. Maria Giuseppina Muzzarelli, *Pawn Broking between Theory and Practice in Observant Socio-Economic Thought*, in *A Companion to Observant Reform in the Late Middle Ages and Beyond*, ed. by J.D. Mixson, B. Roest, Leiden-Boston, Brill, 2015, p. 204-229.
8. Gabriella Piccinni, *Ospedali, affari e credito prima del Monte di Pietà*, in *L'Ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo Medioevo*, a cura di M. Gazzini, A. Olivieri, sezione monografica di «Reti Medievali. Rivista», 17, 1, 2016, pp. 133-154.
9. Vittorino Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Vicenza, Editore L.I.E.F., 1974.
10. Stanislao Majarelli, Ugolino Nicolini, *Il Monte dei Poveri di Perugia. Periodo delle origini (1462-1474)*, Perugia, Banca del Monte di Credito, 1962.
11. Maria Giuseppina Muzzarelli, *Il credito che cura: il Monte di Pietà*, in *Il "povero" va in banca. I Monti di Pietà negli antichi stati italiani (secc. XV-XVIII)*, a cura di P. Avallone, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001, pp. 17-29.
12. *Sermoni del beato Bernardino Tomitano da Feltre: tre tomi nella redazione di fra Bernardino Bulgarino da Brescia*, a cura di p. C. Varischi da Milano, Milano, Cassa di Risparmio delle provincie lombarde-Banca del Monte di Milano, 1964, vol. I, pp. 185-192 (sermo 55).
13. Saverio Amadori, *Nelle bisacce di Bernardino da Feltre. Gli scritti giuridici in difesa dei Monti di Pietà*, Bologna, Editrice Compositori, 2007.
14. *Sermoni del beato Bernardino Tomitano da Feltre* cit., vol. I, pp. 185-192 (sermo 55).
15. *Ibidem*.
16. Nelson H. Minnich, *The Decree Inter multiplices of Lateran V on Montes Pietatis*, «Annuaire Historiae Conciliorum», 38, 2, 2006, pp. 425-450 (ripubblicato in Idem, *The Decrees of the Fifth Lateran V (1512-17): Their Legitimacy, Origins, Contents, and Implementation*, Milton Park, Abingdon, Routledge, 2016); Maria Giuseppina Muzzarelli, *Cosa possibile e "cosa più perfetta e santa": le condizioni di prestito dei Monti di Pietà*, in *Alla ricerca di soluzioni. Nuova luce sul Concilio Lateranense V. Studi per i 500 anni del Concilio*, a cura di N.H. Minnich, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2019, pp. 321-334.
17. Germana Albertani, *Città, cittadini, denaro. Il prestito cristiano a Bologna tra Due e Trecento*, Bologna, Clueb, 2011, pp. 35-37.
18. Giampiero Nigro, *Usura e banca nei documenti contabili toscani fino alla introduzione dei Monti di Pietà*, in *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di M. Carboni, M.G. Muzzarelli, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 15-33, in part. pp. 18 e 25.
19. Marida Corbo, *Le carte e i conti del Monte di Pietà di Parma*, in *I conti dei Monti* cit., pp. 131-151, in part. p. 137.
20. Giovanni Silvano, *A beneficio dei poveri. Il Monte di pietà di Padova tra pubblico e privato (1491-1600)*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 33-39.
21. Giulio Fiaschini, *Per una storia del credito a Savona fino alla fondazione del Monte di Pietà (secc.*

XII-XV), in *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, a cura di B. Barbero *et alii*, Savona, Cassa di Risparmio di Savona, 1980 p. 165-303, in part. p. 213; Paola Massa, *Il Monte di Pietà di Savona. Caratteristiche organizzative e sistema gestionale (secoli XIII-XVIII)*, in *I conti dei Monti cit.*, pp. 93-112.

22. *Il Giornale del Monte della Pietà di Bologna. Studi e edizione del più antico registro contabile del Monte di Pietà di Bologna (1473-1519)*, a cura di A. Antonelli, Argelato, Minerva edizioni, 2003.

23. Emanuela Fraccaroli, *Il sistema contabile del Monte di Pietà di Milano dalle origini al primo Seicento*, in *I conti dei Monti cit.*, pp. 153-172, pp.160-161.

24. Per questa citazione tratta dagli *Statuti del Monte di Fabriano 81470*, vedi Elide Mercatili, *L'attività sociale di Marco da Montegallo*, «Picenum Seraphicum», 13, 1976, pp. 353-414, in part. p. 379.

25. *Ibidem*.

26. Sui libri dei primi Monti, vedi Maria Giuseppina Muzzarelli, "Oportet habere ... multas scripturas". *I libri di conti dei primi Monti*, in *I conti dei Monti cit.*, pp. 35-48.

27. Maria Giuseppina Muzzarelli, *Un programma per immagini: l'azione del Monte di Pietà e la sua rappresentazione*, in *L'iconografia della solidarietà. La mediazione delle immagini (secoli XIII-XVIII)*, a cura di M. Carboni, M.G. Muzzarelli, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 14-27.

28. Fabrizio Lollini, *Considerazioni sparse sui tagli dipinti dei volumi custoditi all'Archivio Storico del Monte di Pietà di Bologna*, in *Imago Pietatis. L'immagine dell'Archivio Storico del Monte di Pietà di Bologna*, a cura di E. Franco, Torino, Artema, 2020, pp. 99-111.

29. *Uomini, denaro, istituzioni. L'invenzione del Monte di Pietà*, a cura di M.G. Muzzarelli, Bologna, Costa Editore, 2000, in part. pp. 103-116, con molti esempi di oggetti del Monte decorati con l'immagine di Cristo in pietà; per gli Statuti, cfr. pp. 103-115, per i libri di conti, cfr. pp. 107-108.

30. Elena Franco, *L'immagine dell'Archivio Storico del Monte di Pietà di Bologna*, in *Imago Pietatis cit.*, pp. 23-31, in part. pp. 26-27.